pulsante fissato alla mensola esterna aprendo così il cancello d'ingresso. Entro un giovane sconosciuto il quale, passandole dinanzi, raggiunse la moglie di Giovanni Fenaroli e la salutò. I due quindi salirono le scale insieme e scomparvero nell'appartamento.

La teste ha sempre sostenuto di aver potuto osservare bene e in piena luce l'uomo e di averne rilevato anche l'accento settentrionale attraverso le poche parole udite. Avrebbe inoltre ricordato sempre e con esattezza l'incontro per due motivi particolari: innanzitutto perchè una relazione diretta le sarebbe balenata la mattina successiva nell'apprendere la tragica morte della Martirano, in secondo luogo perchè era stata immediatamente sorpresa dal tatto che la signora, notoriamente riservata e timorosissima, ricevesse un giovane ad ora tanto avanzata.

Il confronto fra Reana Trentini e Raoul Ghiani è avvenuto alle 16 nella sala del carcere riservato ai giudici istruttori, che si apre a sinistra dell'ingresso principale, al piano terreno. Le finestre del locale disadorno si aprono, protette da robuste inferriate, su Via della Lungara.

La giovane donna, che appariva molto turbata, ha chiesto in un primo momento di non essere posta alla presenza diretta dell'arrestato, ma di poter procedere al riconoscimento attraverso lo spioncino di una porta. Tutti gli avvocati si sono opposti alla richiesta esigendo un confronto normale e completo.

Mentre la Trentini veniva fatta attendere in una altra stanza, Ghiani è stato introdotto nella sala insieme a due altri detenuti dalle caratteristiche fisiche simili. Uno di questi ultimi è un po' più basso dell'elettrotecnico milanese, l'altro un poco più alto. Anche l'abbigliamento era diverso, infatti mentre il presunto sicario e uno dei detenuti indossavano un abito blu, il terzo vestiva una giacca blu e pantaloni grigi.

Quando i tre sono stati allineati dinanzi alla parete di fondo — il primo da sinistra era il Ghiani — e giudici ed avvocati hanno preso posto dietro i tavoli affiancati davanti alla parete opposta, è stata fatta entrare la testimone.

L'atmosfera era tesa, il silenzio assoluto. Reana Trentini ha guardato per qualche istante i tre uomini poi, indicando Raoul Ghiani e coprendosi il volto con l'altra mano ha detto: «E' lui!». La voce era rotta dall'emozione.

L'intervento dell'avv. Sarno

Il volto dell'elettrotecnico è rimasto impassibile. Malgrado l'accusa diretta, il giovane non ha pronunciato una sola parola. Non è escluso però che lo stesso magistrato lo avesse sollecitato a non manifestare alcuna reazione a ciò che stava per avvenire.

L'avvocato Sarno sarebbe allora intervenuto (il particolare non può essere confermato per ovvie ragioni) chiedendo alla testimone se fosse stata chiamata in precedenza a riconoscere l'accusato e se qualcuno le avesse già mostrato le foto di Ghiani. La giovane Trentini avrebbe riferito che immagini del giovane le sarebbero state presentate dalla polizia subito dopo l'arresto. Il difensore avrebbe allora fatto mettere a verbale la dichiarazione giacchè essa indicherebbe l'esistenza di circostanze «atte a prevenire il riconoscimento».

In proposito il legale milanese ha dichiarato ad un cronista: «Se ciò fosse vero sarebbe grave e contrario ad ogni principio costituzionale e di garanzia processuale e non solo il riconoscimento non avrebbe valore, ma i magistrati avrebbero dovuto soprassedere al riconoscimento stesso. Se quindi questa circostanza fosse vera, ma io non posso nè confermarla nè smentirla in quanto sono tenuto al segreto istruttorio, solo per questo fatto il riconoscimento non avrebbe più valore».

Il confronto si è concluso alle 16,15 con la redazione dei verbali relativi nei quali è stata annotata anche la reazione, o meglio la mancata reazione, di Raoul Ghiani.

Il fidanzato della Trentini, Antonio Sica, pure convocato nel carcere, si è rifiutato di sostenere qualsiasi confronto. Egli ha detto di avere intravisto appena lo sconosciuto nel portone di via Monaci e di non essere quindi assolutamente in grado di procedere ad alcun riconoscimento.

Il lavoro dei magistrati era cominciato alle 11,15 allorchè erano entrati a Regina Coeli insieme agli avvocati. Poco dopo era giunta la testimone insieme al fidanzato, avvolta in un vistoso cappotto rosso. In primo luogo si è proceduto ad un lungo interrogatorio della Trentini durante il quale il giudice Modigliani ha sottolineato più volte l'importanza e la responsabilità del riconoscimento cui la ragazza si accingeva. Quindi, congedata momentaneamente la teste, i magistrati e i legali si sono trattenuti a lungo discutendo.

La preparazione del confronto

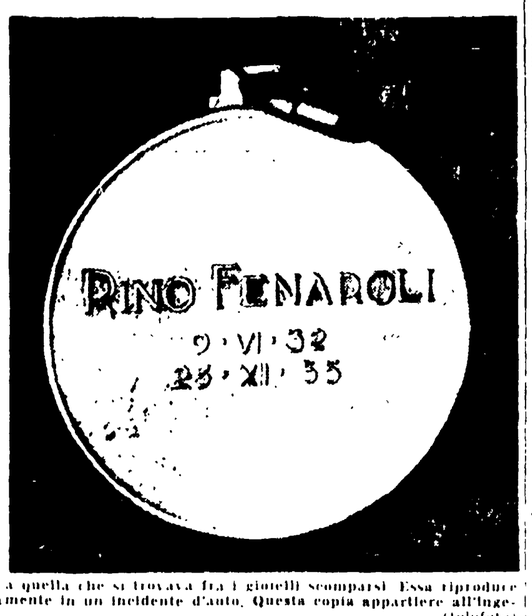
La preparazione del confronto è stata molto laboriosa ed ha richiesto un tempo considerevole per la difficoltà di trovare fra i detenuti due che somigliassero a Ghiani. Ostacoli non minori ha presentato la ricerca degli abiti blu da fare indossare ai «partner», non è stato possibile infatti, come abbiamo già detto, trovare il terzo sì che un detenuto ha partecipato al riconoscimento con diverso abbigliamento. Alle 16,30, esaurite tutte le formalità, gli avvocati Sarno, Bassi, Pacini e Rossi hanno abbandonato il carcere.

La notizia clamorosa è stata annunciata ieri sera dai difensori del giovane milanese e avrebbe stato. Essi avrebbero accertato che sull'aereo dell'Alitalia, partito dalla Malpensa alle 19,35 del 10 settembre e giunto a Roma alle 21,05 avrebbe viaggiato sotto il nome di Rossi un agente del controspionaggio. L'uso del pseudonimo sarebbe stato necessario proprio per la delicata attività del passeggero.

La notizia era già stata annunciata nei giorni scorsi e sarebbe ora confermata. Lo avvocato Wladimiro Sarno, insieme al suo collega par

Per ragioni di spazio sospendiamo per questa settimana la rubrica SETTE GIORNI

Le copie dei gioielli rubati in casa Fenaroli



MILANO — Il fronte ed il rovescio di una medaglia uguale a quella che si trovava fra i gioielli scomparsi. Essa riproduce l'effige di Rino Fenaroli, nipote del geometra perito tragicamente in un incidente d'auto. Questa copia apparteneva all'ingegner Giovanni Fenaroli, fratello dell'accusato (Telefoto)

LE REAZIONI A MILANO ALLA NOTIZIA DEL «RICONOSCIMENTO»

Sgomenti ma sempre certi dell'innocenza i genitori e i fratelli di Raoul Ghiani

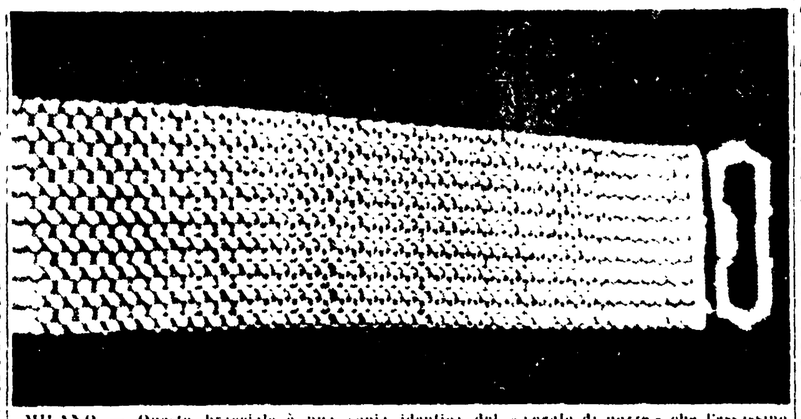
Documento degli avvocati contro il telegramma di Tambroni — I gioielli scomparsi dopo il crimine

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 6 — Un'ondata di sgomento si è diffusa tra i familiari di Raoul Ghiani quando l'avv. Wladimiro Sarno ha telegrafato da Roma che Reana Trentini aveva indicato nel giovane elettrotecnico l'uomo che vide la sera del 10 settembre nel portone di via Monaci n. 21 insieme con Maria Martirano. Questa sensazionale notizia non significa però che i parenti dell'accusato abbiano modificato la loro convinzione di innocenza.

La madre dell'accusato, Clotilde, che stamane appariva estremamente abbattuta, ha esclamato dinanzi a un gruppo di giornalisti recatisi a raccogliere le sue impressioni: «Ma cosa vogliono da un ragazzo che non sa nulla? Raoul non ha mai fatto niente di male! Non si è allontanato da casa sua quella notte!». Anche Carlo Ghiani, padre di Raoul, il fratello Luciano e la sorella Lia hanno accolto la notizia con grande preoccupazione senza però lasciarsi vincere dalla rassegnazione e dalla paura. Essi ritengono che il riconoscimento compiuto a Roma dalla donna, che fu testimone oculare dell'ingresso dell'assassino nel portone di via Monaci 21, possa essere frutto di una psicosi gradualmente accresciutasi nel clima giudiziario seguito all'arresto del Ghiani e del Fenaroli.

Una nostra inchiesta particolare, condotta nei giorni scorsi, è portò ad accertare che



MILANO — Questo braccialè è una copia identica del «regalo di nozze» che l'assassino rubò in casa di Maria Martirano (Telefoto)

[illegible] dell'rubato a Maria Martirano dall'assassino certamente due pezzi di un ricordo [illegible] opportunamente produrre le [illegible] copie gemellari [illegible] che ci sono state offerte in visione da parenti del geometra Giovanni Fenaroli per confrontarle in tale modo [illegible] ricerca degli orefici che la polizia sta conducendo da oltre due mesi. Si tratta di un braccialetto [illegible] pressapoco [illegible] grammi 13 lunghezza millimetri 165 [illegible] millimetri 42, spessore millimetri 25. Esso fu donato [illegible] Giuseppe Fenaroli come ricordo di nozze nel 1941 quando [illegible] geometra con Maria Martirano. Soltanto in quell'anno [illegible] le nozze.

L'altro gioiello è una medaglia d'oro riproducente l'effigie di Rino Fenaroli, figlio di [illegible] Giuseppe [illegible] ingegnere [illegible] Il padre fece coniare quattro medaglie d'oro uguali [illegible] fu offerta in ricordo agli [illegible] Giovanni e Maria.

La polizia subito dopo [illegible] non rese noto l'elenco completo delle gemme che furono [illegible] Maria 21 del [illegible] [illegible] forse non [illegible] [illegible] probabilmente [illegible] non potrà con sè [illegible] certo che [illegible] [illegible] [illegible]

Le [illegible] pubblicazione [illegible] Roma [illegible] non sono certo importanti [illegible] fidate. Tale atteggiamento deriva probabilmente dai numerosi dubbi che offuscano il quadro del delitto e dell'inchiesta. A questo proposito è da registrare anche negli ambienti degli studiosi di diritto, degli avvocati e dei procuratori milanesi, un vivo senso di apprensione.

Sarno in grado di [illegible] particolare [illegible] relative alla pubblicazione di un importante documento [illegible] sera di giovedì scorso [illegible] Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano. Si tratta di una delle [illegible] [illegible] gli [illegible] [illegible] [illegible]